

CHIARA VALERIO

ANTONELLA AGNOLI HA FONDATO E DIRETTO LA BIBLIOTECA DI SPIENA (VENEZIA). HA PROGETTATO ED È STATA IL DIRETTORE SCIENTIFICO DELLA BIBLIOTECA SAN GIOVANNI DI PESARO. HA COLLABORATO CON GLI IDEA STORE A LONDRA, È CONSULENTE DI ARCHITETTI E AMMINISTRAZIONI LOCALI PER LA PROGETTAZIONE DEGLI SPAZI E DEI SERVIZI BIBLIOTECARI E PER LA FORMAZIONE DEL PERSONALE. Negli ultimi dieci anni, oltre a ideare biblioteche, ha scritto saggi sull'idea, la funzione, l'importanza e la centralità della biblioteca in un mondo sempre più costruito di parole. Il suo saggio *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà* (Laterza, 2009) è stato tradotto anche in giapponese (per sottolineare quanto le biblioteche sembrano a noi una cosa esotica, ma in realtà non lo sono, anzi fanno parte del tessuto culturale). Il suo ultimo libro, uscito per Editrice Bibliografica, è *La biblioteca che vorrei. Spazi, creatività, partecipazione* (2014). Agnoli traccia qui un futuro possibile (e sostenibile) per le biblioteche. Un modello di frenata rispetto ai tempi imposti (e che ci imponiamo) nella lettura con dispositivi il cui «tempo di refresh» è assai inferiore rispetto a quello dei nostri occhi. Senza manicheismi (carta stampata/iPad o alia), Antonella Agnoli racconta come cooperazione e creatività, in biblioteca, possono «curare» fretta, multitasking, approssimazione.

Lei ha un tablet?

Ovviamente sì.

«Che cosa ci fa?»

«Ho sostituito il computer, quindi rispondo alla posta, controllo gli orari dei treni che prendo quasi ogni giorno per il mio lavoro di consulente, segno gli appuntamenti, parlo in Skype con le amiche lontane, leggo i giornali».

Quanto tempo passa in compagnia del suo tablet?

«Non saprei, ce l'ho sempre con me».

La prima biblioteca, è come il primo amore?

«Sì, certo, è come andare a prendere il gelato con il primo ragazzo, alle medie. Nel mio caso è stato poi un amore giovanile molto lungo: 26 anni».

Che cosa le ha insegnato l'esperienza di Spinea?

«L'importanza dei bambini: Spinea nasce come città-dormitorio per i veneziani o per i lavoratori di Marghera, negli anni Settanta c'erano molte giovani coppie e quindi costruì la biblioteca partendo dai più piccoli, per attirare le mamme».

Le piacciono i romanzi rosa?

«Non li leggo più, ma so quanto siano importanti per molte donne che hanno bisogno di un paio d'ore di evasione tra la cura di figli piccoli, genitori anziani e mariti infingardi».

Lei è stata ospite di istituzioni bibliotecarie in tutto il mondo, Mosca, Limoges, Barcellona, Los Angeles, Seattle, Helsinki. Fuori dall'Italia, qual è il rapporto tra lettore e cittadino?

«Nei paesi scandinavi e negli Stati Uniti i cittadini sono lettori: storicamente l'abitudine alla lettura ha radici profonde, legate all'uso individuale della Bibbia nei paesi protestanti. Non è un caso che questi paesi abbiano le reti più fitte ed efficienti di biblioteche e continuino a costruirne: Helsinki aprirà una nuova, grande struttura, nel 2017. Nei paesi cattolici i lettori sono sempre stati una minoranza, tanto più in Italia, dove paghiamo un'alfabizzazione tardiva e la mancanza di piani nazionali per le biblioteche. In Francia o in Spagna negli anni Ottanta e Novanta si è costruito moltissimo, rimediando a un ritardo storico e aprendo edifici belli, moderni, attraenti anche per i non lettori».

E quello tra biblioteca e cittadino?

«La biblioteca contemporanea è sempre più un luogo che deve offrire una varietà di esperienze, non solo il prestito dei libri. Dev'essere possibile guardare un film, ascoltare musica, fare musica, seguire un corso di lingue, di informatica, di cucito, di Ikebana. Dev'essere una struttura in grado di offrire qualcosa a tutti ma soprattutto un motore culturale per la città, in collaborazione con le associazioni, i gruppi di cittadini, tutti coloro che non si rassegnano alla colonizzazione della mente».

Perché ha cominciato a lavorare con i libri?

«Un po' per caso, ma ho vissuto negli anni Settanta a Venezia, che era un grandissimo laboratorio culturale: basti pensare alla Biennale alternativa, alle giornate del cinema italiano, al teatro in piazza. È stato un luogo di formazione unico».

È una lettrice appassionata?

...

«Chiuderle è incivile: sono luoghi di formazione e di accoglienza per le fasce deboli della popolazione»

«La biblioteca la mia casa»

Come lavorare per i libri può «curare» fretta, multitasking, approssimazione



Al lume dei libri

BIBLIO
TERAPIA
4

Intervista con Antonella Agnoli, «architetta» delle istituzioni bibliotecarie: «Sono un pronto soccorso intellettuale, che devono essere un motore culturale per la collettività»

LA SERIE

I «dottori» e i «pazienti»

Quarta e ultima tappa. Con l'intervista in questa pagina sul tema delle risorse naturali della conoscenza ad Antonella Agnoli, che con il saggio «La biblioteca che vorrei. Spazi, creatività, partecipazione» (Editrice Bibliografica) ci ha raccontato e spiegato come costruire una biblioteca «più intelligente di qualsiasi iPhone», si chiude la serie di incontri sul tema della biblioterapia, come vivere meglio grazie alla lettura e alla cura del libro, che è iniziata con una chiacchierata al libraio itinerante Davide Ruffinengo (5 giugno). A questa sono seguite l'incontro con Giovanni Solimine, esperto di biblioteconomia e di problemi dell'editoria, e autore per Laterza di «Senza sapere», che ci ha parlato del costo dell'ignoranza in Italia (21 giugno) e l'intervista con la scrittrice e conduttrice radiofonica Loredana Lipperini (17 luglio).

«Meno di quanto dovrei: oggi mi piace soprattutto mettere le persone in contatto fra loro e creare strutture e situazioni dove ci possa essere un arricchimento culturale per i cittadini. Abbiamo bisogno di istituzioni che funzionino tutto l'anno, non di festival».

Quanto costa una biblioteca a un comune italiano?

«Dipende: piccolo o grande? Con qualche ambizione o rassegnato a un destino di abbruttimento televisivo? In realtà il costo principale di una biblioteca è costituito dal personale, spesso in età pensionabile, i giovani entrano solo attraverso le società private, e, spesso con stipendi che non superano i 400/600 euro al mese. Poi, naturalmente, occorrerebbe comprare dei libri, cosa che in Italia non si fa quasi più, purtroppo è stata la prima voce ad essere tagliata. Comunque, nel bilancio di un Comune la biblioteca sarebbe una voce che non pesa più di tanti altri servizi, anche costruendo un nuovo edificio o ristrutturandone uno preesistente con criteri moderni».

E quanto costa non averla?

«Moltissimo. Rinunciare a un «pronto soccorso intellettuale» come la biblioteca è come chiudere la caserma dei pompieri e sperare che non scoppino incendi. La biblioteca è un luogo di formazione ma anche di accoglienza per le fasce deboli della popolazione: pensionati, disoccupati, immigrati. Non averla, o avere un semplice deposito di libri che non fa iniziative, non offre servizi, non coinvolge i cittadini è incivile, inaccettabile».

...

«Francia e Spagna negli anni 80 e 90 hanno aperto edifici belli, moderni, attraenti anche per i non lettori»

Una curiosità... come tiene i libri a casa sua?

«La letteratura sta per conto suo, la saggistica in ordine alfabetico per autore, tranne piccole sezioni specializzate come i libri d'arte o di cinema. Lo scaffale più importante, però è quello dei «libri in transito», cioè di quelli necessari al lavoro che sto facendo in quel momento».

Quanti ne ha?

«Tenendo conto dello stock di Fabrizio, il mio compagno, direi fra sei e settemila».

IL PREMIO

A Michela Marzano il «Bancarella»

«L'amore è tutto: è tutto ciò che so dell'amore» di Michela Marzano ha vinto la 62esima edizione del Premio Bancarella. Come da tradizione, nella città di Pontremoli è avvenuto lo spoglio dei voti e il libro di Michela Marzano ha ottenuto la preferenza dei 200 librai chiamati a esprimere il loro voto tra i sei finalisti del premio Selezione Bancarella: Roland Balsan, «Volevo solo avverti accanto (Garzanti), Alberto Custerlina, «All'ombra dell'impero» (Baldini & Castoldi), Albert Espinosa, «Braccialetti rossi» (Salani), Chiara Gamberale «Per dieci minuti» (Feltrinelli), Veit Heinchen, «Il suo peggior nemico» (Edizioni E/O), Michela Marzano, «L'amore è tutto», (Utet). Al libro «Lungo l'argine del tempo. Memorie di un farmacista» (Skira editore, pagine 168, 15 euro) scritto da Giuseppe Sgarbi (padre di Vittorio ed Elisabetta Sgarbi) è stato assegnato il «Premio Bancarella - Opera Prima».